

IL BOSS PARLA



Maurizio Costanzo, bersaglio di un attentato della mafia nel '93, non riesce a pensare «a un pentimento tout court di Brusca».

Costanzo: «Ci vuole cautela»

Costanzo: «Brusca sta giocando una sua partita per rovesciare i teoremi che i magistrati con grande fatica hanno costruito. Vuole delegittimare in questa maniera tutti i pentiti».



Giulio Andreotti

Bruno Tartaglia/Dufoto

DALLA PRIMA PAGINA

Dica dove sono...

astinenza da Prozac. Perché allora tutti sono così sospettosi, così tesi, per le pagine di verbale riempite da Giovanni Brusca? Credo, per tre ragioni: la prima è che pensano che Giovanni Brusca sia a conoscenza di turpi verità sulla recente storia italiana e che intenda barattarle (dicendo e non dicendo) in cambio di una certa forma di libertà.

Le verità che oggi i magistrati vogliono conoscere da chi, come Brusca, decide di parlare, non riguardano tanto i delitti passati, per i quali c'è abbondante letteratura, ma essenzialmente due eventi specifici. Uno: con chi era in contatto Cosa Nostra quando decise la campagna terroristica del 1992-1993 e qual era l'obiettivo politico che legava i due contraenti.

Due: dove sono i soldi di Cosa Nostra. Di fatto nessun «pentito» ha mai parlato di soldi. Si sono pentiti membri della Cupola di Cosa Nostra, ma a sentir loro di soldi nelle riunioni della Cupola non si parlava.

Per il fatto che è stato e sarà interrogato su questi due temi, Giovanni Brusca, per quanto turpe la cosa possa sembrare, è al centro della vita politica italiana, in un momento in cui tutti parlano in libertà e in cui tutta l'enorme responsabilità pesa solamente sulle spalle di chi gestisce le procure.

Per il fatto che è stato e sarà interrogato su questi due temi, Giovanni Brusca, per quanto turpe la cosa possa sembrare, è al centro della vita politica italiana, in un momento in cui tutti parlano in libertà e in cui tutta l'enorme responsabilità pesa solamente sulle spalle di chi gestisce le procure.

[Enrico Deaglio]

Il boss assolve Andreotti? Il legale: «È una bufala»

Li Gotti: «Non ha ancora parlato dei politici»

«È una bufala». L'avvocato Luigi Li Gotti reagisce così alle notizie secondo cui il suo cliente avrebbe scagionato l'on. Andreotti. «Fino a ora in nessun interrogatorio è stato affrontato questo problema né Brusca mi ha accennato qualcosa in privato».

do: non ha detto nulla. Non esiste un verbale in cui si sia parlato di questo. Preciso: Brusca non mi ha detto nulla neanche a voce riservatamente».

Andreotti in una intervista al Gr2 ha detto che le dichiarazioni su di lui fatte da Brusca «dimostrano esattamente la verità. Non ho - ha aggiunto - un giudizio generalizzato sui pentiti: non sono angeli o santi».

In ogni caso, la sensazione è che attorno a Brusca e alla sua decisione di collaborare si sia aperta una complessa e oscura partita.

ALDO VARANO

ROMA. Quando all'avvocato Li Gotti, in viaggio per la fine delle vacanze, leggono i titoli dei giornali che a caratteri cubitali riferiscono che Brusca avrebbe dichiarato di non saper nulla di Andreotti, il legale sbotta: «È una bufala».

La paura di Ganci

Ma il tam-tam sulle rivelazioni che Brusca avrebbe fatto su politici e mondo delle istituzioni ha continuato a diffondersi imperterrito per tutta la giornata di ieri, specie dopo un'intervista dell'avvocato Vito Gangi, da vent'anni legale dei Brusca. Ganci ha detto che il suo cliente gli ha rivelato cose di «gravità eccezionale» su intrecci terribili e clamorosi che coinvolgono tutti gli schieramenti politici.

Ma fino a ora chi ha parlato con Brusca? Certamente non soltanto i magistrati. Quando viene acciuffato un boss dello spessore di «Gianuzzi» Brusca, accusato e individuato come responsabile di stragi e crimini terribili, sono in molti che si affrettano ad andarlo a cercare per fargli domande.

Il giallo delle presunte dichiarazioni di Brusca sull'ex presidente del Consiglio sotto processo per mafia a Palermo, ieri ha tenuto banco per l'intera giornata.

Andreotti, Salvo e Lima

Il giallo delle presunte dichiarazioni di Brusca sull'ex presidente del Consiglio sotto processo per mafia a Palermo, ieri ha tenuto banco per l'intera giornata.

Una polpetta di veleno

Li Gotti non vuol dire, e lo precisa con nettezza, che il boss abbia detto il contrario, ma semplicemente che l'argomento non è stato mai affrontato.

«Già ripeto» dice Li Gotti «non ha detto nulla né su Andreotti né su altri politici. Non sto dicendo: non posso rispondere. Sto dicen-

L'INTERVISTA

L'ex capo della mafia del Brenta: «Ha capito che Cosa Nostra è ormai sconfitta»

Maniero: «Si è pentito? Io lo sapevo già»

RIMINI. Gli occhi azzurri sono nascosti dietro due spesse lenti scure. Spunta la zazzaretta castana quando si toglie il berretto con la visiera calata sulla fronte.

«Il pentimento di Brusca non mi sorprende. Cosa Nostra è sconfitta». Un parere certo opinabile, ma meritevole di attenzione: viene infatti da Felice Maniero, il pentito ed ex boss della mafia del Brenta.



Felice Maniero in una via della riviera romagnola

Colpi di pistola contro la casa di un pentito

«Un episodio non isolato, che dimostra come, «se alcuni settori della malavita del Brenta sono stati già smantellati, altri soggetti o gruppi ad essa contigui o organici», continuano ad esistere ed operare. Questo il giudizio di uno dei magistrati antimafia di Venezia, Michele Dalla Costa, su un episodio di apparente intimidazione subito da un ex complice di Felice Maniero, Vincenzo Zampieri, 36 anni, ora divenuto collaboratore di giustizia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE NATASCIA RONCHETTI

mo che sarebbe accaduto. La mafia è allo sbando: non è riuscita a reggere l'urto della legge sui pentiti. È con questa arma che lo stato ha vinto la battaglia». E adesso? «Adesso secondo me sono pochi quelli che possono avere la forza di ricompattarla».

Tre cellulari

Squilla il cellulare, uno dei tre che ha in dotazione. La sua donna lo chiama. «Amore, vieni, che voglio andare al mare, dai...». Sorride divertito mentre gli amici si sistemano sulle due auto con le quali sono arrivati in riviera.

Sette omicidi

Ride ricordando quando fu clamorosamente arrestato, mentre latitante, cenava in un ristorante di lusso di Torino. I camerieri continuano ad osservarlo silenziosi, quasi atterriti.

re i miei verbali con quelli di altri collaboratori. Ho ammazzato è vero, ma solo per legittima difesa, perché altrimenti quelli mi facevano fuori. Ho ucciso per legittima difesa». Di lui il suo braccio destro Silvano Maritan, che non lo ha seguito sulla strada della collaborazione, dice: «Per sette anni ha guadagnato oltre 50 milioni al giorno con la droga, chiedetegli dove sono i soldi».

aspetta la lettura delle «Lettere filosofiche» di Voltaire, e di «Saper vedere», di Matteo Marangoni. «Un critico d'arte che apprezzo molto». Le sue giornate, dice, sono fatte così. Libri, amici, ragazze, pranzi in compagnia.

Madre e figli

Sente regolarmente i parenti, la mamma Lucia, i figli. «Adesso devo andare, altrimenti la mia amica si arrabbia». Si avvia tranquillo verso l'auto parcheggiata a pochi metri dal ristorante, un cameriere lo guarda allontanarsi con gli occhi sgranati.

La collaborazione

Parla di sé, della mafia, del percorso che lo ha portato a scegliere la collaborazione con la giustizia, di quello che sembra l'ultimo clamoroso «pentimento», quello di Giovanni Brusca.

«Cosa ne penso? Non mi ha affatto sorpreso la scelta di Brusca. Lo ha fatto per convenienza perché Cosa Nostra è a pezzi, ne sono convinto. No, non è una semplice deduzione. C'erano i segnali, sapeva-

+

+